

IPOSTESI PER L'ANALISI DELL'INDOVINELLO

di

Ursula Vogt

L'indovinello è un genere che ha sempre affascinato gli uomini. Nella maggior parte delle culture, altamente sviluppate o primitive, del passato o del presente, lo si incontra in molte forme diverse, in collegamento con cerimonie rituali (matrimoni⁽¹⁾, iniziazioni⁽²⁾, veglie funebri, corteggiamenti⁽³⁾ o altre), in contese enigmistiche, come gioco o come passatempo. Anche gli studiosi di diverse discipline sono stati e sono attirati da questo genere che dagli uni è definito letterario, dagli altri folcloristico, e questo forse a ragione, perché si presenta sia come genere popolare o folcloristico in forme semplici che si tramandano da generazione a generazione e che passano da un popolo all'altro, sia in forme complesse o in composizioni letterarie di poeti identificabili.

Gli studi sull'indovinello in un primo periodo si sono concentrati sui tratti stilistici e formali⁽⁴⁾, sui contenuti dal punto di vista culturale⁽⁵⁾ o hanno cercato di fare a ritroso

(1) ELLI KÖNGÄS MARANDA: *Structures des énigmes*, in « L'Homme », 9, 1969, p. 8.

(2) ANDRÉ JOLLES: *Rätsel und Mythos*, in « Germanica », E. Sievers zum 75. Geb. 25-11-1925, Niemeyer, Halle/S. 1925, p. 640. Cfr. dello stesso autore *Einfache Formen*, Niemeyer, Tübingen, 1968 (1ª ed. 1930), pp. 126-149.

(3) JOHN M. ROBERTS-MICHAEL L. FORMAN: *Riddles: Expressive Models of Interrogation*, in: « J. J. Gumperz-D. Hymes, Directions in Sociolinguistics », Holt, Rinehart and Winston, New York, 1972, p. 195; cfr. anche THOMAS A. BURNS: *Riddling: Occasion to Act*, in « Journal of American Folklore », 89, 1976, 352, pp. 139-165.

(4) Cfr. di ROBERT PETSCH: *Rätselstudien*, in « Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur », 41, 1916, pp. 332-346 e *Das deutsche Volksrätsel*. Trübner, Strassburg, 1917.

(5) Cfr. ERIKA VON ERHARDT-SIEBOLD: *Die lateinischen Rätsel der Angelsachsen. Ein Beitrag zur Kulturgeschichte Englands*. Winter, Heidelberg, 1925.

la strada di un indovinello esistente in un determinato ambiente culturale attraverso altri popoli fino a giungere alla sua forma cosiddetta primitiva ⁽⁶⁾.

Da alcuni anni sono in primo luogo linguisti ed etnologi ad arrovellarsi intorno all'indovinello. R. A. Georges e A. Dundes hanno cercato di arrivare tramite una definizione preliminare all'analisi strutturale dell'indovinello come genere folcloristico: « Un indovinello è un'espressione verbale tradizionale che contiene uno o più elementi descrittivi dei quali due possono opporsi; il referente di questi elementi deve essere indovinato » ⁽⁷⁾. Ogni elemento descrittivo consiste in un tema che è il referente apparente, cioè l'oggetto descritto, e un rema, cioè un'asserzione sul tema che può riguardare la forma, una funzione o una azione del tema. A seconda che si trovi una opposizione tra gli elementi descrittivi o no, è possibile distinguere due categorie di indovinelli, non opposizionali e opposizionali, ognuna con delle subcategorie. In sostanza i due autori hanno tentato di fornire una definizione sufficientemente potente da essere valida per qualsiasi tipo di indovinello.

E. Kōngäs Maranda, nel suo saggio su un corpus di indovinelli finlandesi, ha contestato la necessità di una definizione preliminare dell'indovinello per la sua analisi, poiché empiricamente ognuno sa riconoscere un indovinello. Perciò ha respinto il modello di Georges e Dundes e lo ha poi sostituito con una serie di elementi indispensabili o fondamentali per qualsiasi tipo di indovinello. Per lei, l'indovinello è fondato sul rapporto metaforico tra l'immagine data e il termine cercato. Metodologicamente E. Kōngäs Maranda ha cercato di scoprire le strutture degli indovinelli elementari tramite lo studio delle loro varianti. Essenziale è che l'indovinello sia « un genere reciproco » realizzato da due esecutori attivi i quali « recitano » l'immagine e la risposta che insieme formano una unità strutturale. Partendo dalla definizione della metafora e dell'analogia di Aristotele ⁽⁸⁾ e basandosi su Lévi-Strauss, R. Jakobson e N. Chomsky, essa individua così la struttura elementare dell'indovinello: « L'indovinello è costituito da cinque elementi: 1) il termine dato che è il signans della metafora, il nucleo dell'immagine dell'indovinello; 2) la premessa costante la quale è vera sia del signans (termine dato) sia del signatum (la risposta); 3) la variabile nascosta che è necessaria per far sapere a chi cerca la risposta che nella presentazione dell'immagine dell'indovinello c'è qualche cosa che zoppica, che non va, non è appropriato. Per definizione, questo elemento non è mai reso esplicito, e appare, in termini di enunciato espresso, sempre come " zero "; 4) la variabile data che serve poi a designare il senso della risposta. È a questa condizione che la metafora è vera; 5) il termine nascosto, il signatum,

⁽⁶⁾ Cfr. ANTTI AARNE: *Vergleichende Rätsselforschungen I-III*, in « Folklore Fellow Communications », 26-28, Helsinki 1918-1920 e altri lavori della Scuola finlandese.

⁽⁷⁾ ROBERT A. GEORGES-ALAN DUNDES: *Toward a Structural Definition of the Riddle*, in « Journal of American Folklore », 76, 1963, p. 113.

⁽⁸⁾ Aristotele: *Poetica XXI*, 1457 n.

cioè la risposta. 1), 2) e 4) sono "recitati" dal datore dell'indovinello; 3) è rammentato da quello che cerca la risposta per evocare 5) che egli "recita" »⁽⁹⁾.

Dall'indovinello semplice, costituito da questi cinque elementi, E. Kōngäs Maranda deriva forme di complessità crescente negli indovinelli composti e negli indovinelli in serie. Avendo constatato che gli indovinelli « combinano termini non-combinabili (come fanno i matrimoni) »⁽¹⁰⁾, analizza gli insiemi che gli indovinelli associano concludendo che negli indovinelli finlandesi la giustapposizione più frequente è quella tra essere umano e oggetto culturale, un risultato che probabilmente si verificherà anche in molte altre culture giacché si tratta del paragone più ovvio. Gli indovinelli costituiscono una specie di metalinguaggio e « costringono ad una riflessione critica sulla lingua »⁽¹¹⁾. In un lavoro successivo essa si spinge fino all'affermazione che « la primaria funzione degli indovinelli è quella di mettere in questione almeno certi tipi di ordine stabilito » e che « giocando con i confini concettuali e traversandoli » ci si accorge « che le cose non sono tanto stabili quanto appaiono »⁽¹²⁾.

I lavori di E. Kōngäs Maranda accolti con favore da tutti, sono diventati una specie di passaggio obbligatorio per chi si accinge a studiare l'indovinello, anche se non sono mancate voci discordi tra le quali soprattutto due meritano di essere prese in considerazione.

Per T. Todorov, interessato all'analisi strutturale del discorso, l'indovinello è un genere folcloristico particolarmente adatto a questi suoi studi poiché in esso l'organizzazione simbolica e l'organizzazione figurale, inestricabili in altri tipi di discorso, sono dissociate, « dato che la prima si realizza tra le due repliche, la seconda all'interno della sola domanda »⁽¹³⁾. Le sue obiezioni a E. Kōngäs Maranda e anche a Georges e Dundes riguardano più di tutto l'imprudente trasposizione di categorie linguistiche alla descrizione e analisi di un discorso. Todorov definisce dunque il rapporto simbolico che esiste nell'indovinello tra domanda e risposta, le quali costituiscono le parti del dialogo (tra due interlocutori), e sono sinonime in quanto hanno lo stesso referente (anche se non si tratta di una sinonimia istituzionalizzata), ma sono in opposizione per quanto riguarda la forma linguistica, essendo la domanda una frase, la risposta invece per lo più un termine unico. La forma canonica della domanda dell'indovinello, alla quale si possono sempre ridurre anche altri tipi, è « Qual è il nome di quella cosa (di quell'essere) che... ? ». Se non è possibile ridurre la domanda a questa forma, secondo Todorov non si tratta di un indovinello. Così si ottiene uno strumento per distinguere l'indovinello da tipi analoghi di domande che riguardano il solo sapere (interrogazioni d'esame, catechismi e altre). Todorov confronta poi indovinello e defini-

⁽⁹⁾ E. KÖNGÄS MARANDA: *Structure des énigmes*, cit., pp. 13-14.

⁽¹⁰⁾ *Ibidem*, p. 29, ma anche p. 8.

⁽¹¹⁾ *Ibidem*, p. 44.

⁽¹²⁾ E. KÖNGÄS MARANDA: *Theory and Practice of Riddle Analysis*, in « Documents de travail et prépublications », 11, 1972, serie D, Centro Internazionale di Semiotica e Linguistica, Urbino, p. 3.

⁽¹³⁾ TZVETAN TODOROV: *Analyse du discours: L'exemple des devinettes*, in « Journal de Psychologie », 70, 1973, 1-2, p. 141.

zione che hanno in comune la sinonimia tra le due repliche, anche se questa è istituzionalizzata nella definizione, e non istituzionale nell'indovinello. Inoltre la definizione seleziona i tratti essenziali di un oggetto, mentre l'indovinello rileva tratti percepibili dalla sua manifestazione. Todorov ne deduce una opposizione tra essere e apparire. Più importante è che il rapporto semantico tra le due repliche nella definizione è una giustapposizione, nell'indovinello un rapporto di sostituzione: tra la domanda e la risposta c'è in quest'ultimo caso sempre un rapporto simbolico, « la prima sarà identificata da questo punto di vista, come simbolizzante, la seconda come simbolizzato »⁽¹⁴⁾. Questo rapporto simbolico che « non si stabilisce però tra un termine del simbolizzante (il "tema", il "significante") e il simbolizzato, bensì tra quest'ultimo e il simbolizzante tutto intero »⁽¹⁵⁾, è sempre un rapporto tropico rappresentato da metafora, antifrasi, iperbole o litote. L'organizzazione figurale all'interno del simbolizzante, cioè della domanda dell'indovinello, è obbligatoria. Le figure che ricorrono, elencate per gli indovinelli che Todorov ha preso in considerazione ma non necessariamente al completo, dipendono dalla psicologia sociale, dal contesto culturale in cui un indovinello nasce. Ma sono aspetti che l'autore lascia inesplorati, perché distanti dal suo approccio del discorso.

Agli aspetti socioculturali dell'indovinello si avvicina invece M. D. Lieber che contesta in alcuni punti il modello di E. Kōngās Maranda (e quello di Todorov, che Lieber tuttavia non cita)⁽¹⁶⁾.

Per Lieber, E. Kōngās Maranda parte da un fondamentale errore logico quando, dalla sua analisi, conclude che l'indovinello mette in evidenza « l'equivalenza di due insiemi »⁽¹⁷⁾ e, « stabilendo una identità tra queste classi » (per esempio animato vs inanimato) faccia intravedere « che queste classificazioni non sono inattaccabili »⁽¹⁸⁾; infatti non è pensabile una cultura con categorie e classificazioni provvisorie e vacillanti. L'errore logico è pensare che « l'identità dell'oggetto dell'immagine dell'indovinello e dell'oggetto della risposta implichi necessariamente l'identità di quello di cui quegli oggetti sono membri »⁽¹⁹⁾, cioè delle rispettive classi o categorie. Definendo il rapporto tra immagine e risposta come metaforico, Lieber corregge il modello logico di E. Kōngās Maranda in quanto sostiene che non sono le classi o categorie che vengono paragonate o identificate, bensì una o più proprietà che hanno in comune il termine dato nella immagine e il termine cercato. Nell'indovinello:

Una casa senza porte (= L'uovo)

⁽¹⁴⁾ *Ibidem*, p. 145.

⁽¹⁵⁾ *Ibidem*, pp. 145 e 146.

⁽¹⁶⁾ MICHAEL LIEBER: *Riddles, Cultural Categories, and World View*, in « Journal of American Folklore », 89, 1976, 352, pp. 255-265.

⁽¹⁷⁾ E. KÖNGÁS MARANDA: *Structures des énigmes*, cit., p. 44.

⁽¹⁸⁾ E. KÖNGÁS MARANDA: *Theory and Practice of Riddle Analysis*, cit., p. 5-6.

⁽¹⁹⁾ M. D. LIEBER: *Riddles, Cultural Categories and World View*, cit., p. 258.

l'ostacolo alla comprensione del testo (la « variabile nascosta » nel modello di E. Köngäs Maranda) viene dal fatto che una casa senza porte contraddice la denotazione del termine « casa », cosicché appare chiaro che il termine è usato in senso traslato. La casa e l'uovo possono essere paragonati solo « sulla base di proprietà che hanno in comune »⁽²⁰⁾. Ciò che l'indovinatore deve scoprire è « quale proprietà è designata da " casa " »⁽²¹⁾. Lieber ne deduce che l'indovinello implica non uno, ma due rapporti metaforici: quello tra il termine dato e la risposta e quello tra il termine dato e una o più delle sue proprietà. Quest'ultimo però è più precisamente un rapporto di sineddoche.

L'indovinatore opera « un processo di selezione in cui usa le proprietà fornite nella « variabile nascosta » dell'indovinello come una informazione che costituisce un insieme incompleto e seleziona tra le proprietà della descrizione quelle che completano questo insieme. Ciò vuol dire estrarre una per una le proprietà della descrizione e combinarle in un'operazione di confronto, con le proprietà specificate nello sbarramento »⁽²²⁾. Solo così arriverà alla fine al termine cercato.

Il modello di Lieber porta alcune conseguenze con sé. Primo, gli indovinelli fanno capire che « oggetti e categorie possono essere collegati fra di loro in vari modi » e invece di « mettere in questione l'ordine stabilito, « esplorano giocando » questo ordine »⁽²³⁾. Secondo, la combinazione di proprietà appartenenti a due oggetti diversi può formare nuove classi, che potrebbero anche rivelarsi consistenti oltre il momento della soluzione dell'indovinello. Terzo, il fatto che tra gli indovinelli dei Lau si trovino oggetti tecnici moderni, non dimostra, come sostiene E. Köngäs Maranda, l'instabilità delle categorie, bensì al contrario la solidità delle vecchie categorie e la validità delle regole dell'indovinello che hanno inserito nel loro sistema anche termini fino allora inesistenti.

I modelli dell'indovinello, proposti finora, sono senz'altro contributi importanti per l'analisi di questo genere, ma in alcuni punti non sono del tutto soddisfacenti. Si può forse fare un ulteriore tentativo di chiarire il problema.

Innanzitutto occorre ricordare che l'indovinello è in origine un genere popolare orale che viene recitato, in un determinato ambiente sociale e in presenza di più o meno persone, quindi pubblicamente, da due partner di cui uno pone la domanda della quale sa in anticipo la risposta che proprio l'altro deve trovare. La situazione crea tensione in quanto, per definizione, questa risposta esiste e deve essere trovata, cioè già il genere dialogico porta in sé la costrizione alla soluzione, punto sul quale vorremmo tornare. In più è la situazione sociale che impone all'indovinatore, in partenza inferiore perché non conosce la soluzione, di mostrarsi all'altezza del compito, di superare la prova e di conquistare la parità

⁽²⁰⁾ *Ibidem*, p. 260.

⁽²¹⁾ *Ibidem*, pp. 260-261.

⁽²²⁾ *Ibidem*, p. 262.

⁽²³⁾ *Ibidem*, p. 262.

con il partner a cui la conoscenza preliminare della soluzione conferisce una superiorità iniziale⁽²⁴⁾. Sembra assolutamente decisivo trovare la soluzione, diciamo per il momento soltanto per prestigio sociale. La soluzione, trovata in modo regolare dall'indovinatore, porta non solo per lui la fine di una specie di incubo, di una situazione penosa, bensì libera da una generale tensione anche gli ascoltatori coinvolti nel gioco. E tutto questo vale, seppure in misura attenuata, anche quando il lettore solitario di indovinelli moderni scopre la soluzione; la scoperta elimina una tensione e provoca una sensazione di piacere.

Sono quindi due gli aspetti importanti dell'indovinello: la situazione in cui si propongono e sciolgono gli enigmi e la struttura interna di questo genere dialogico, aspetti sicuramente collegati fra di loro.

Forse a questo punto bisogna fare alcune distinzioni. Dai tempi più remoti si conoscono indovinelli in cui il datore del problema è irrimediabilmente superiore all'indovinatore in quanto possiede un sapere particolare, che cioè non è comune all'umanità né ad una società particolare né ad un gruppo limitato: solo lui lo custodisce e la soluzione, fra l'altro quasi sempre questione di vita o di morte, gli può essere strappata soltanto attraverso l'inganno. Questo indovinello « a prezzo della vita » è un motivo assai frequente della fiaba di magia (cfr. la fiaba della principessa Turandot o di Tremotino dei fratelli Grimm, quella del *Compagno di viaggio* di Andersen, e i numerosi esempi dell'*Edda*). La situazione può anche essere capovolta nel cosiddetto « indovinello cruciale » (Halsrätsel) in cui un condannato a morte può salvare la propria vita in extremis se riesce a proporre una domanda alla quale i giudici non sanno rispondere. « Il sapere qualcosa significa forza magica », come dice Huizinga⁽²⁵⁾. Un bell'esempio di « indovinello cruciale » è il cosiddetto « indovinello di Ilo », proposto da una giovane donna infanticida ai suoi giudici:

Auf Ilo geh' ich,
auf Ilo steh' ich,
auf Ilo bin ich hübsch und fein,
rat't, meine Herren, was soll das sein.

(Sopra Ilo cammino, / sopra Ilo sto ferma, / sopra Ilo sono bella e carina. / Indovinate, Signori, che cos'è).

La soluzione che appunto i giudici non possono trovare è che Ilo è il nome del cane della donna, dalla cui pelle aveva fatto fare le scarpe che portava il giorno fissato per la sua esecuzione.

Un secondo gruppo comprende indovinelli risolvibili sì, ma rituali, cioè composti di

⁽²⁴⁾ Cfr. *Riddles: Expressive Models of Interrogation*, saggio cit., di J. M. ROBERTS e M. L. FORMAN, che analizza gli indovinelli « come modelli espressivi e raffigurazioni della interrogazione formale di subalterni da parte dei superiori » e quindi prima di tutto come domanda (p. 184).

⁽²⁵⁾ Cfr. JOHAN HUIZINGA: *Homo ludens*, Einaudi, Torino, 1973 (1^a ed. 1949), part. p. 125.

domande e risposte non libere, ma fissate da un cerimoniale tramandato e scaturiti da un sapere non individuale, e tuttavia riservato a pochi. Nella maggior parte dei casi aprono l'accesso ad un gruppo limitato e chiuso. Il datore dell'indovinello rappresenta un gruppo (di carattere religioso, professionale o segreto) nel quale l'indovinatore desidera entrare. Se riesce a rispondere alla domanda, dimostra di esserne degno⁽²⁶⁾.

I canti dei *Veda* contengono molti esempi in forma poetica⁽²⁷⁾; altre forme sono per esempio la cerimonia d'iniziazione alla Massoneria o ad associazioni artigianali. Il passo da questo indovinello alla forma del catechismo ovviamente non è lungo.

Il terzo gruppo, il più ampio, comprende gli indovinelli in linea di massima sempre risolvibili che si trovano in forma popolare come in forma letteraria, orali o scritti, e sono considerati da molti i veri indovinelli. Per capire la differenza tra questo e gli altri due tipi, bisogna passare in rivista gli oggetti che devono essere indovinati. Sono per lo più fenomeni e oggetti della vita di ogni giorno: il cosmo e i suoi fenomeni, piante, animali e paesaggi della terra, l'uomo ed il suo corpo, gli oggetti della sua vita quotidiana, concetti astratti, concetti ed oggetti religiosi o metafisici, attività correnti della vita umana. In generale si tratta di termini ben noti a tutti, ma chiaramente legati ad un determinato ambiente socioculturale⁽²⁸⁾. Questo è uno dei motivi per cui indovinelli trasferiti dal loro ambiente culturale d'origine ad un altro rischiano anche di non essere compresi e perciò non risolti. Un indovinello finlandese come quello citato da E. Kōngäs Maranda in francese,

Un cochon, deux groins (= La charrue)

ha bisogno del suo commento (« il tradizionale aratro finlandese a doppio vomere »⁽²⁹⁾) per essere compreso anche al di fuori della Finlandia. Lo stesso accade ad un altro indovinello indicato dalla stessa autrice:

« Uno strumento che canta da solo sulle ginocchia (= Il bambino) »⁽³⁰⁾,

in cui è indispensabile la conoscenza degli strumenti musicali finlandesi.

Chi propone un indovinello deve quindi poter fare affidamento sulla conoscenza dell'ambiente dal quale si ispira. Come l'ambiente socioculturale, così il datore e l'indovinatore dell'indovinello devono avere in comune anche la stessa lingua, perché nell'enigma sono sfruttate tutte le possibilità che offre lo strumento linguistico: omonimi, paronimi, paragoni correnti, metafore, la formazione delle parole e altri elementi possono fornire

⁽²⁶⁾ Cfr. A. JOLLES: *Einfache Formen*, op. cit.

⁽²⁷⁾ Cfr. J. HUIZINGA: *Homo ludens*, op. cit., pp. 124-139.

⁽²⁸⁾ Cfr. DAN BEN-AMOS: *Solutions to Riddles*, in « Journal of American Folklore », 89, 1976, 352, pp. 249-250: « There are linguistic and cultural constraints upon the generation of solutions to riddles ».

⁽²⁹⁾ E. KÖNGÄS MARANDA: *Structure des énigmes*, cit., p. 13.

⁽³⁰⁾ *Ibidem*, p. 14.

materiale all'indovinello, per non parlare del metro, della rima, dell'allitterazione e dell'assonanza. Il materiale linguistico è naturalmente della massima importanza nella sciarada e nel logogrifo. Ma anche in un normale indovinello sono spesso proprio le spie linguistiche ad indicare la strada verso la soluzione:

Ich bin ein Friedensmann und rede stets vom *schlagen*
was mir der *Hammer* sagt, das muss ich wieder sagen,
mein' Arbeit ist bey *Nacht*, der Tag ist meine Ruh,
wie in Amerika bring' ich das Leben zu. ⁽³¹⁾

Le parole in corsivo orientano già l'indovinatore in modo giusto. Anche il lessico metaforico di una lingua viene sfruttato frequentemente:

Vorne wie ein Kamm
in der Mitte wie ein Lamm
hinten wie 'ne Sichel:
Rate mal, Vetter Michel! ⁽³²⁾ (= Il gallo).

Già il termine « Kamm » è una spia linguistica: significa « pettine », e in senso metaforico « cresta ». Insieme alla immagine della falce conduce verso la soluzione.

L'indovinello è dunque fortemente condizionato dall'ambiente culturale e linguistico in cui nasce. Tornando alla situazione concreta in cui lo si formula e risolve, c'è da chiedersi perché esso crea tensione e come mai la soluzione porta con sé una più o meno intensa sensazione di liberazione e di piacere. Per J. Huizinga anche nell'indovinello è essenziale l'aspetto agonistico, la competizione fra i membri di un gruppo per verificare chi tra di loro è superiore agli altri. La competizione nell'indovinello si svolge come un giuoco con delle regole ben definite. La tensione verrebbe allora dalla lotta tra i due partner, sarebbe di nuovo, anche se tra persone alla pari, un'occasione per dimostrare la propria abilità e superiorità. Al vincitore questo farà senz'altro piacere, ma non è facile dire perché la soluzione sprigioni piacere a tutti, i due partner e il pubblico astante; poiché non si tratta della allegria continua del giuoco, bensì di un piacere immediato, legato al momento della soluzione. Si potrebbe piuttosto pensare che al momento agonistico si unisce di nuovo il motivo della iniziazione. Non per caso l'indovinello è diffuso tra i bambini, ma non tra i piccolissimi, ed è familiare alle veglie o a certe riunioni di lavoro domestico, prevalentemente in campagna. Si tratterebbe allora di una specie di accertamento della conoscenza

⁽³¹⁾ *Deutsches Rätselbuch*, a cura di V. SCHUPP. Reclam, Stuttgart, 1972, p. 113. (Sono un uomo di pace e parlo sempre del battere, / ciò che mi dice il martello, lo devo ridire, / il mio lavoro è di notte, il giorno il mio riposo, / vivo come in America. = Guardiano notturno).

⁽³²⁾ *Ibidem*, p. 23 (Davanti come un pettine, / nel mezzo come una pecora, / dietro come una falce: / Indovina, compare Michele!).

del mondo degli adulti e della iniziazione al mondo dei sessualmente maturi. Quest'ultimo fatto riceve una certa conferma dal numero relativamente elevato in molte culture degli indovinelli che riguardano il sesso e che spesso sono osceni nel senso che presentano organi o azioni sessuali, in un discorso normalmente vietato dalle convenzioni sociali e quindi protetti da tabù. Il piacere deriva perciò o dalla conquista della superiorità, o dalla certezza di far parte degli adulti o dalla possibilità di sentir parlare di cose di solito non manifestate apertamente, senza per questo essere costretti a nominarle direttamente nella soluzione: infatti questi indovinelli hanno tutti una soluzione del tutto innocua accanto a quella oscena che viene invece subito in mente. Sono le cose vietate e represses che per un momento appaiono davanti al pubblico dell'indovinello che gode di una libertà tanto maggiore in quanto si tratta di un genere orale. E questo non si limita all'area del sesso, ma è vero in un senso molto più vasto: vengono fuori cose che direttamente non si possono dire, critiche a usi e costumi repressivi, a situazioni o sviluppi determinati, a desideri repressi che urtano contro le convenzioni in vigore in una comunità.

Nel *Libro degli indovinelli di Strasburgo* che è dell'inizio del Cinquecento si trova la domanda: «Quali sono per l'uomo le donne più utili e più servizievoli?». La risposta è opposta a quella che ci si aspetterebbe, ma piacevole: «Le ricche che muoiono presto»⁽³³⁾. Non è esclusa nemmeno la critica alla religione, nel caso specifico a quella cristiana:

Quali sono i santi più nobili e rispettabili?

Risposta: San Martino e San Giorgio che cavalcano, gli altri devono andare a piedi⁽³⁴⁾.

Critica che può assumere anche toni sarcastici:

Indovina che cos'è: alza la gonna come una puttana
porta scarpe come quelle di un bambino e ha sulle spalle un becco.

Risposta: È un monaco che indossa la tonaca.⁽³⁵⁾

L'indovinello si trova dunque a essere assai vicino al motto di spirito e anche al sogno come sono stati descritti da S. Freud. Per il motto di spirito, Freud distingue tra quello innocuo che fa scaturire soltanto un sorriso, e quello tendenzioso, suddiviso in motto di spirito ostile da un lato e osceno dall'altro, che fa scoppiare irresistibili risate e provoca un forte piacere⁽³⁶⁾.

Per l'indovinello si potrebbe, per il momento, pensare alle stesse distinzioni: «L'indo-

⁽³³⁾ *Ibidem*, p. 60.

⁽³⁴⁾ *Ibidem*, p. 59.

⁽³⁵⁾ *Ibidem*, p. 56 (del MS Q565 di Weimar del 1483).

⁽³⁶⁾ S. FREUD: *Il motto di spirito in S. F.*, «Opere», 1905-1908. *Il motto di spirito e altri scritti*, «Opere», vol. 5, Boringhieri, Torino, 1972, pp. 1-211.

vinello innocuo» è quello che inizia i bambini al mondo degli adulti; l'«indovinello osceno» si occupa di contenuti sessuali, inizia al mondo della maturità sessuale o toglie per un attimo il velo del tabù al mondo del sesso; l'«indovinello ostile» cerca di criticare cose o situazioni insopportabili o repressive e di sfogare anche in modo aggressivo rancori non confessabili altrimenti. L'indovinello può quindi avere importanti funzioni all'interno di una comunità. Esso mette in questione non tanto le categorie o le classificazioni, quanto le convenzioni divenute rigide, luoghi comuni e cliché.

Ora vediamo come si svolge concretamente questo « lavoro dell'indovinello ». Occorre dire fin d'ora che l'indovinello non è una equazione di un qualsiasi tipo, bensì un « processo » di comunicazione che si svolge tra il mittente e il destinatario dell'indovinello secondo regole ben definite: il mittente codifica un messaggio che viene decodificato dall'indovinatore il quale ha la possibilità di controllare sul momento se la sua decodifica corrisponda alle intenzioni del mittente⁽⁸⁷⁾. Soltanto che il percorso delle operazioni⁽⁸⁸⁾ è quello opposto: il datore dell'indovinello è in possesso di un termine che egli, nel processo di codifica, trasforma in una descrizione più o meno estesa e l'indovinatore ha a sua disposizione solo quella descrizione che gli fornisce un certo numero di elementi per scoprire il termine cercato. Per definizione il mittente ha in mente un solo termine e l'indovinatore deve trovare proprio quel termine. Il fatto che a volte a una descrizione corrisponda più di una risposta, dipende da un difetto della codifica nella quale il codificatore non ha provveduto ad eliminare tratti che oggetti diversi possono avere in comune⁽⁸⁹⁾. La differenza tra i due partner non consiste solo nel fatto che compiono operazioni inverse, ma il mittente domina l'intero processo, dalla codifica alla decodifica, giacché è lui che dà la conferma della soluzione giusta, mentre l'indovinatore dispone solo della descrizione, del messaggio da decodificare. È ovvio che la comunicazione « enigmistica » è una comunicazione particolare, poiché l'indovinello si definisce come un messaggio che, per regola, deve essere non direttamente e velocemente comprensibile e, di più, che obbliga ad un solo tipo di decodifica: il ritorno al termine dato in partenza. Questo aspetto ne attesta la natura ludica: è un processo di comunicazione che non vuole trasformare la situazione, ma che, in un movimento circolare, torna alla situazione di partenza anche se, come abbiamo visto, può avere delle conseguenze.

Cosa succede nell'operazione della codifica di un indovinello? Diversi studiosi hanno confrontato la definizione lessicografica o enciclopedica che si presenta equivalente al ter-

⁽⁸⁷⁾ DAN BEN-AMOS: *Solutions to Riddles*, cit., p. 249, descrive l'indovinello come « immediata successione di messaggio, decodifica e feedback » e quindi come processo di comunicazione condensato al massimo.

⁽⁸⁸⁾ ALGIRDAS JULIEN GREIMAS: *L'écriture cruciverbiste*, in « A. J. G.: *Du sens, Essais sémiotiques* », Ed. du Seuil, Paris, 1970, pp. 285-307 part. p. 285 (trad. ital. *Modelli semiologici*, Argalia, Urbino, 1967, pp. 151-178).

⁽⁸⁹⁾ Il problema delle soluzioni plurime, discusso da quasi tutti gli studiosi dell'indovinello (Köngäs Maranda, Todorov, Ben-Amos, Lieber e altri) ed ipotizzato come possibile, anche se contraddice le regole del genere, rimane finora insoluto.

mine definito, con la descrizione dell'indovinello che sarebbe equivalente al termine nascosto. A prescindere dal fatto che nella definizione di un dizionario sono noti allo stesso tempo il termine e la sua spiegazione⁽⁴⁰⁾, mentre nell'indovinello è data solo la descrizione, il termine da indovinare invece è ancora sconosciuto, forse proprio l'idea della sinonimia fra descrizione e termine nascosto nell'indovinello ha condotto a conclusioni non del tutto convincenti. Non bisogna dimenticare che la descrizione del termine da indovinare è fatta in un modo che deve ingannare l'indovinatore, che implica il disguido. Il codificatore seleziona fra le proprietà (forma, funzioni o azioni⁽⁴¹⁾) del termine da presentare una o più proprietà che non devono essere le « caratteristiche considerate scientificamente essenziali per l'identificazione dell'oggetto »⁽⁴²⁾, come nel caso della definizione (benché lo possono anche essere), ma le camuffa, in quanto spesso sceglie proprietà che il termine ha in comune con altri termini. Cioè la combinazione delle proprietà selezionate deve essere tale da stabilire una coincidenza con qualche proprietà di uno o diversi altri termini, ma non con tutte le proprietà dell'altro termine.

Il padre è un cigno, la madre una cornacchia,
si alza la madre quando egli va a letto;
non saprei dire di averli mai visti insieme
eppure ognuno dei due ha generato dodici figli. (= Giorno e notte)⁽⁴³⁾.

Il codificatore ha selezionato tra le innumerevoli proprietà del giorno e della notte: assenza o presenza della luce, il legame inscindibile tra i due, l'attività in ore diverse, la suddivisione comune in dodici parti. Il rapporto tra giorno e notte è rappresentato metaforicamente come un rapporto matrimoniale, i colori sono stati mutuati da due animali. Il decodificatore deve controllare proprietà per proprietà ed esaminare il paradigma di ognuna per trovare la coincidenza con le proprietà dell'oggetto cercato. Cioè, non si tratta di una equazione tra la rappresentazione metaforica (marito e moglie) da una parte, e il termine nascosto (giorno e notte) dall'altra, bensì della « sola » descrizione dell'oggetto cercato in termini indiretti, che possono essere anche metaforici. Secondo E. Köngäs Maranda e Todorov, il codificatore afferra un'immagine, a un certo punto si accorge che le sue proprietà non collimano e in quel momento avviene il salto al termine nascosto. In realtà l'indovinatore conosce le regole del genere e sa già che si descrive un oggetto con delle proprietà non esclusive, ma comuni ad un altro oggetto. Il passaggio avviene al livello delle singole proprietà del termine cercato⁽⁴⁴⁾.

(40) Cfr. T. TODOROV: *Analyse du discours: L'exemple des devinettes*, cit., p. 141-145.

(41) R. A. GEORGES - A. DUNDES, *cit.*, p. 113.

(42) T. TODOROV: *op. cit.*, p. 144.

(43) *Deutsches Rätselbuch*, *op. cit.*, p. 94.

(44) Cfr. M. D. LIEBER: *op. cit.*

Un altro indovinello seleziona unicamente il rapporto (di congiunzione/disgiunzione tra giorno e notte:

Due secchi si vedono salire
e scendere in un pozzo,
e quando emerge l'uno pieno,
l'altro deve immergersi.
Camminano senza sosta su e giù
una volta pieni, poi di nuovo vuoti,
e se accosti la bocca all'uno
l'altro è nel fondo più basso,
mai con i loro doni
possono ristorarti insieme. (= Giorno e notte)⁽⁴⁵⁾.

Le proprietà dell'oggetto cercato possono essere anche concrete. Gli indovinelli innocui sono frequentemente di questo tipo.

Prima bianco, poi verde, poi rosso,
piace a tutti i bambini. (= Ciliegia).

Oppure le proprietà elencate in un indovinello sono tolte da termini diversi, come si è visto nell'indovinello sopra citato del gallo.

La scelta dei termini da indovinare e delle proprietà selezionate con cui si descrivono può dare delle illuminazioni sulla ideologia di una società e allo stesso tempo sui problemi con cui essa si confronta. Non è un caso che negli indovinelli anglosassoni del *Libro di Exeter* siano largamente utilizzati per la descrizione dei fenomeni naturali, le proprietà tipiche del vassallo e del guerriero.

Sono queste alcune ipotesi per una analisi dell'indovinello che dovranno essere ancora approfondite e provate nella applicazione ad un corpus di indovinelli: un lavoro che ci proponiamo presto di fare.

⁽⁴⁵⁾ *Deutsches Rätselbuch*, op. cit., p. 134.